



MORIRE PER AMORE

“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”. È una delle espressioni con cui Gesù stesso ci invita a leggere il mistero della sua incarnazione, passione, morte e risurrezione. Alle diverse suggestioni che mi sono giunte via social in questi giorni sulle cause che hanno portato alla morte del Figlio di Dio fatto uomo risponderei proprio così: Dio è morto per amore! Di questa verità sono intrise le Scritture, soprattutto le lettere degli apostoli. Scrive Giovanni: “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”. Qualsiasi sia la causa immediata dell’arresto e della condanna, politica o religiosa, economica o strategica, ciò che sostanzia l’evento è il significato che esso riveste nel disegno divino, quello di portare all’estrema conseguenza la volontà del Padre: “...che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno”. Gesù ha assicurato anche Nicodemo su questa volontà: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”; egli “non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”. A sera del giorno di Pasqua scrivevo in facebook: “A conclusione del Triduo Pasquale, che ci ha introdotti ancora una volta nell’azione sacra, o mistero, della nostra redenzione, sento il desiderio di condividere la grande gioia che provo nel sentirmi amato da Dio, di un amore così grande e gratuito da condividere fino alla morte più disonorevole la mia condizione umana. Auguri, amici! Sapere che Dio è morto e risorto per amore nostro è proprio una Pasqua!”. Un pensiero così profondo non può ingenerare sensi di colpa, se non in chi fatica ad accettare i propri limiti e a lasciarsi lavare i piedi come Pietro nel cenacolo, in chi fatica a riconoscere i propri errori, grettezze ed egoismi. Non sono questi a mettere in croce Gesù, ma Gesù ha voluto salire sulla croce proprio per liberarci da queste schiavitù e donarci la libertà che viene dal sentirci amati da Dio.

Qual è l’obiettivo dell’azione pastorale se non quello di far conoscere questa verità e farla sperimentare attraverso la celebrazione dei sacramenti? Questa sì che è una bella verifica! Troppo spesso abbiamo ridotto e continuiamo a ridurre la pastorale alla proposta precettistica di una serie di doveri da compiere. Essa è chiamata invece a generare gioia, entusiasmo, riconoscenza, impegno, rinnovamento; e tutto questo è possibile se introduce all’esperienza dell’amore. Leggo in un commento al mio post: “Sentirsi consapevolmente amati da Cristo è la più bella esperienza che si possa fare nella vita! Ti senti felice, ti senti sicuro, ti senti sostenuto nelle difficoltà, non hai più paure... è indescrivibile!”, e un altro: “è sconvolgente, bellissimo e immenso! Non potrò mai ringraziare abbastanza”.

Dio non ha eliminato la morte fisica e la sofferenza, le ha trasformate in strumenti salvifici; mentre prima della morte di Cristo erano viste come i segni del peccato, dopo la morte di Cristo sono rivelazione dell’amore di Dio e strumenti di salvezza. La croce rivela questo messaggio divino: la salvezza passa per l’amore radicale fino alla morte per gli altri. Questo messaggio non avrebbe avuto alcun valore se fosse stato solo detto o scritto, andava vissuto. Cosa che Dio esattamente ha fatto, tanto da mettere su un’opera complessa e intricata com’è l’incarnazione, la vita, la morte e la risurrezione di Cristo. Andiamo e facciamo altrettanto!

fr

Diocesi di Poggia
3^a Domenica 15 aprile
Pasqua 2018

Lunedì 16 aprile 2018
dalle 11 alle 12.45 in Seminario
Incontro dei Direttori degli Uffici pastorali e di curia

Giovedì 19 aprile 2018 - dalle 9 alle 14
presso la Comunità Missionaria di Villaregia
Ritiro spirituale del presbiterio

Domenica 22 aprile - dalle 9.30 alle 16.30
a Cavarzere in Via Tullio Serafin
ACRissimo e Famiglie in Festa

Custodire il mistero del silenzio

Spesso il silenzio causa imbarazzo. Ma perché? Perché rappresenta uno spazio intimo di chiunque di noi, uno spazio che non è ancora stato esplorato a fondo. Quando siamo con altra gente e per qualche motivo smettiamo di parlare, ci sentiamo in imbarazzo. Quando stiamo ascoltando un programma alla radio e il presentatore ci mette qualche secondo in più ad iniziare a parlare, pensiamo che sia successo qualcosa e ci innervosiamo. In molti casi, invece, sarebbe meglio restare zitti piuttosto che parlare a sproposito.

Stare in silenzio migliora la nostra salute mentale. Per questo gli psicologi consigliano, se vogliamo avere una vita interiore più serena e tranquilla, di riservarci alcuni momenti di silenzio, soprattutto dopo una giornata caotica al lavoro e se viviamo in una città piena di traffico e di rumori. Abbiamo tutti bisogno di fermarci un attimo e di sederci a riflettere. E questo si può ottenere soltanto con l’aiuto del silenzio. Stare da soli in casa o andarsene a qualche chilometro di distanza dalla città ci può aiutare ad analizzare alcune questioni: che cosa vogliamo, di che cosa abbiamo bisogno, che cosa ci preoccupa, come vogliamo agire, che decisioni vogliamo prendere.

Per colpa degli impegni quotidiani, della routine, della fretta di arrivare per primi, del riempire l’agenda d’impegni, spesso perdiamo di vista la nostra ricchezza interiore.

Conoscersi è vitale per raggiungere quella felicità che cerchiamo costantemente, e anche per riuscire a risolvere i problemi che dobbiamo affrontare nei diversi ambiti della vita. Per questo, non dobbiamo avere paura della mancanza di suoni, rumori o parole. Al contrario, dobbiamo approfittare di quei momenti che possiamo regalarci o che il mondo ci offre ogni tanto. Non fatevi sfuggire l’opportunità di entrare in sintonia con voi stessi e con ciò che accade dentro di voi.

«Ognuno di noi - affermava Papa Francesco in una riflessione del 20 dicembre 2013 - sa come misteriosamente opera il Signore nel nostro cuore, nella nostra anima. E qual è la nube, la potenza, com’è lo stile dello Spirito Santo per coprire il nostro mistero?»

Questa nube in noi, nella nostra vita si chiama silenzio: il silenzio è proprio la nube che copre il mistero del nostro rapporto con il Signore, della nostra santità e dei nostri peccati. Ma quando non c’è silenzio nella vita nostra, il mistero di perde, va via. Custodire il mistero col silenzio! Quella è la nube, quella della potenza di Dio per noi, quella è la forza dello Spirito Santo».

"Toccatemi e guardate"

At 3,13-15.17-19. "Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati".

E' il secondo grande discorso missionario (3,11-26) che Pietro tiene a Gerusalemme nel cortile del tempio. A partire dalla guarigione dello storpio, avvenuta sotto i loro occhi, Pietro invita i presenti a rileggere la storia della rivelazione di Dio, giunta al suo culmine nella risurrezione di Gesù: chi lo riconosce e lo accoglie ottiene la salvezza. La professione di fede nel Dio della Bibbia non parte da premesse filosofiche ma da esperienze storiche. Tutta la storia di rivelazione e di salvezza ha un unico protagonista, Dio, che ora è all'opera in Gesù risorto. Il peccato che Pietro denuncia è l'aver rifiutato di riconoscere il Servo Gesù che Dio ha inviato, qualificato come "Santo, Giusto...autore della vita". Israele lo ha rifiutato appendendolo alla croce ma Dio è intervenuto "risuscitandolo dai morti". Ora è data una nuova possibilità di riconoscere l'errore, lasciarsi illuminare dalle Scritture, dagli avvenimenti e dalla predicazione apostolica. "Pentirsi e cambiar vita" sono due aspetti dell'atteggiamento di conversione: riconoscere l'errore di avere rifiutato il Messia Gesù (pentimenti) e orientarsi positivamente a riconoscerlo (cambiare vita). Questo duplice atteggiamento è condizione indispensabile per ottenere il perdono dei peccati.



Salmo 4. "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto"

E' un salmo dove all'angoscia e al timore succedono felicità, gioia e pace. Questo cambiamento avviene attraverso la preghiera di invocazione al Signore che ascolta, interviene con i suoi prodigi e fa sperimentare i suoi doni. Il simbolo della luce applicato al volto di Dio porta a invocare la presenza di Dio (la luce del suo volto) come presenza che dà speranza, fiducia, a fronte dell'angoscia dell'orante. Ci sono momenti in cui assale la sfiducia, prende il dubbio: "Chi ci farà vedere il bene?" L'invocazione del salmista è: "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto".

1Gv 2,1-5a. "Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo"

Con l'esortazione però a non peccare c'è pure l'invito a riconoscere umilmente i propri peccati con la certezza che essi vengono perdonati grazie al sangue di Cristo, che intercede per noi presso il Padre. Gesù Cristo, figlio di Dio, giusto, nostro intercessore, purifica con il suo sangue i peccati di tutto il mondo e col suo esempio ci mostra come vivere sulla terra. Praticando i comandamenti, osservando la sua Parola e imitando Gesù il credente conosce-esperimenta Dio e rimane in comunione con lui e in lui trova compimento l'amore di Dio.

Lc 24,35-48: "nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati".

Dopo il brano dei due discepoli di Emmaus fa seguito il brano odierno. I due racconti hanno in comune i temi del "pasto", del "compimento delle Scritture" e dell' "intelligenza delle Scritture". Qui l'apparizione è sperimentata dagli "Undici", come ricorda anche san Paolo in 1Cor. 15,5, da coloro cioè che erano stati scelti e preparati per essere i "testimoni", cui era affidata la missione di portare il Vangelo al mondo. Il brano rappresenta il punto di arrivo del Vangelo di Luca, con la descrizione particolareggiata dell'apparizione di Gesù agli undici e la loro reazione. "Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma". La descrizione del procedimento di riconoscimento di Gesù da parte dei discepoli insiste sulla corporeità e identità del Risorto che si va progressivamente manifestando per quello che è. Ecco i passaggi. Gli apostoli, spaventati, credono di vedere, un 'fantasma'. Gesù rimprovera loro la mancanza di fede, mostra loro i segni della crocifissione: "Guardate le mie mani e i miei piedi. Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ed ossa". Poi egli compie le stesse azioni dei vivi, quali il mangiare: "Avete qui qualcosa da mangiare? Egli lo prese e lo mangiò davanti a loro", come faceva con loro prima della passione e morte. Dietro questa descrizione lucana si sentono affiorare le obiezioni, di allora e di sempre, di coloro che ascoltavano l'annuncio pasquale degli apostoli e cioè che "il Cristo doveva patire, e risuscitare dai morti il terzo giorno". Tale predicazione, soprattutto nel mondo greco, trovava forti obiezioni e la risposta era il racconto della stessa esperienza vissuta da tutto il gruppo degli 'Undici'. Anch'essi avevano avuto difficoltà a credere, anch'essi non s'attendevano una cosa simile, ma tre elementi in questa loro esperienza hanno avuto un ruolo determinante: la corporeità reale del risorto presentatosi non come spirito o fantasma ma in "carne ed ossa", l'identità del Risorto con il Gesù di Nazaret che essi avevano visto crocifisso, e il suo mangiare con loro, segno della sua reale presenza viva. E' stato questo incontro con Gesù vivo che ha fatto degli Undici i testimoni accreditati del Risorto. La seconda parte del brano del vangelo tocca il tema della comprensione delle Sacre Scritture a partire da un nuovo elemento: in Gesù Risorto trovano compimento le Scritture. Solo a partire dalla testimonianza del Risorto si può giungere 'all'intelligenza delle Scritture'. Il disegno salvifico di Dio annunciato nelle Scritture può essere compreso in pienezza solo riconoscendo il suo Inviato, il Cristo, Signore Risorto e Vivente: "il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati...". Tutti i segni che Dio, Gesù e lo Spirito hanno compiuto e sono narrati nelle Scritture sono comprensibili in pienezza alla luce del più grande di tutti i segni: la Risurrezione di Gesù. E' questo l'evangelo che deve essere annunciato a tutte le genti.

+ Adriano Tessarollo